

Kinkaleri
PLANET DANCE



progetto e realizzazione **Kinkaleri /Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco |**
organizzazione e promozione **Lucia Guida, Serena Trincherò |** produzione **KLm / Kinkaleri**
Klm/Kinkaleri è sostenuto da **MiC – Ministero della Cultura, Regione Toscana**

Durata: 50 minuti

Fascia d'età: 6-10 anni

Il corpo umano è lo strumento per danzare, per presentarsi agli altri: uno strumento di relazione e condivisione, capace di costruire alleanze e legami, di omaggiare e ringraziare, riconoscersi e mostrarsi, ma anche semplicemente una dote che ognuno possiede per incontrare il mondo. In ogni latitudine i corpi danzano, in ogni momento della storia umana i corpi hanno danzato, perché nella danza e nel canto l'essere umano pronuncia e celebra sé stesso. La danza è il primo linguaggio dell'uomo, un codice universale che attraversa i confini e le barriere, parla senza parole, mette in comunicazione esseri lontanissimi nello spazio e nel tempo. Nessuno, nella sua vita non ha mai danzato almeno una volta.

Il nuovo progetto di Kinkaleri per l'infanzia è un'esplorazione sulle diverse danze rituali nel mondo, folkloristiche o semplicemente popolari, dove il corpo viene investito direttamente come forma espressiva e, in quanto tale, produttore di senso e cultura. Attraverso l'osservazione e lo studio di balli, scelti in modo esemplificativo dalle migliaia presenti nel globo, Kinkaleri propone una serie di pratiche per mostrare a bambine e bambini come ogni cultura, in ogni angolo del pianeta, abbia trovato nel corpo un modo per raccontarsi.

Un invito ai più piccoli a *sentire* con il corpo, ad aprirsi alla danza dell'altro, a capire che il ballo è una forma di conoscenza, una geografia emotiva, e danzare culture diverse non è un semplice

gioco; è un gesto delicato ma necessario, che può insegnare ai bambini - e non solo - un'altra geografia, quella tracciata dai piedi, dai fianchi, dalle mani in aria.

In questa fase di progetto, immaginiamo che lo spettacolo non racconti le culture, ma le attraversi direttamente dal corpo. Non si tratta di uno spettacolo da guardare, ma di uno spazio da abitare fisicamente. Ogni ballo ha una sua origine, una sua dignità, un suo rischio. È un viaggio dentro il mondo, in cui i partecipanti non saranno solo spettatori, ma interpreti e portatori di gesto.

Ogni danza che incontreremo non verrà mostrata come un oggetto esotico, ma come una traccia viva di una cultura, una forma di sapere incarnato che può essere *sentito* prima ancora che compreso. Una danza andina insegna un modo di stare a terra; una danza africana rivela l'energia della comunità; una danza araba racconta il rapporto tra gesto e silenzio.

Lo spettacolo vuole essere così un rito collettivo di apprendimento, in cui si danza per entrare in risonanza con i ritmi, i vuoti e le posture del mondo. La proposta non mira a celebrare la diversità come un valore astratto, ma a offrire un'esperienza concreta di trasmissione culturale attraverso il corpo: un corpo piccolo, curioso, in trasformazione. Un corpo che, nel danzare l'altro, scopre sé stesso.